

L'OSPITALITÀ ALL'INTERNO DEL MONASTERO:

UNA CHIAMATA ALL'APERTURA DELLA MENTE E DEL CUORE

Suor Adelaida Ygrubay, OSB

09.10.18

ITALIAN

INTRODUZIONE:

Il tema di questo Simposio: "Tutti siano accolti come Cristo", è tratto da RB 53,1, il capitolo della Regola che parla dell'accoglienza di ospiti e forestieri. L'accoglienza dello straniero ha una lunga storia precedente l'epoca di San Benedetto.

L'ANTICA PRATICA DI DARE OSPITALITÀ A PELLEGRINI E VIAGGIATORI

L'ospitalità nei tempi antichi. L'ospitalità è una pratica antica. I Greci avevano il concetto di *Xenia* (relazione tra stranieri) e un codice di ospitalità, che non era scritto, ma era osservato come una legge culturale. Questo codice aveva lo scopo di mantenere la pace tra le diverse regioni del paese, e ha funzionato perché i Greci credevano che in qualsiasi momento un Dio o una Dea potessero andare a casa di qualcuno sotto mentite spoglie e se venivano rifiutati, ci sarebbero state conseguenze disastrose. D'altro canto, se quel Dio o quella Dea avessero ricevuto la migliore ospitalità indipendentemente dall'aspetto sotto il quale si presentavano, probabilmente ci sarebbe stata una pronta ricompensa. Un analogo codice di ospitalità era presente anche in Medio Oriente.

In questo codice, è dovere dell'ospitante aprire la sua casa a chi cerca rifugio, sia esso invitato o meno, ed è dovere dell'ospitante fornire al viaggiatore i beni di prima necessità: cibo, un bagno e vestiti. D'altra parte, è dovere dell'ospite non fare richieste irragionevoli, essere cortese e non porre domande all'ospitante fino a che non fossero state soddisfatte le richieste di base dell'ospitalità.

Questa legge culturale è stata rispettata in modo molto rigoroso, soprattutto perché il rifiuto dell'ospitalità può significare la morte per un viaggiatore che non ha modo di soddisfare le proprie esigenze nel deserto o in luoghi sconosciuti. I viaggiatori nel deserto erano alla mercé delle intemperie e poiché non c'erano locande e alloggi, la gente dipendeva letteralmente dalla cortesia degli altri. Estendere l'ospitalità agli altri era l'unico modo per ricompensare quella stessa cortesia. Questa storia di un beduino (nomade del deserto) che accolse due uomini nella sua tenda evidenzia come il codice dell'ospitalità sia rigorosamente rispettato:

Due viaggiatori avevano chiesto ospitalità in una tenda beduina. Il beduino li accolse calorosamente e macellò un cammello per i suoi ospiti. I viaggiatori furono stupiti che il beduino avesse fatto questo per loro. Il secondo giorno, il beduino macellò un altro cammello e diede la carne ai viaggiatori per mangiare, dicendo loro: "Non posso servirvi carne vecchia!". Quando fu il momento di partire, i viaggiatori non riuscivano a trovare il beduino per congedarsi, così lasciarono un po'di denaro alla moglie del beduino per pagare per i cammelli e proseguirono il cammino. Dopo aver viaggiato per quattro giorni, si accorsero che qualcuno li stava seguendo. Rimasero scioccati nel vedere il beduino inseguirli con insistenza. Quando li raggiunse, gettò i soldi per terra davanti a loro

e disse loro quanto il loro gesto rappresentasse un insulto. Disse loro che lui era un beduino e che la sua ospitalità era un modo per restituire l'ospitalità accordata a lui durante i suoi viaggi nel deserto¹.

Anche **la Bibbia** ha storie simili di ospitalità. La storia di Abramo e Sara è emblematica. In Gen 18,1-8,² Abramo vide tre uomini vicino alla sua tenda. Andò ad offrire loro ospitalità, inchinandosi profondamente davanti a loro. Poi ordinò al suo servo di portare acqua per lavare loro i piedi e fece preparare un pasto per loro. Il gesto di Abramo di inchinarsi e gli elaborati preparativi per il pasto possono sembrarci esagerati, ma questo era tipico dell'ospitalità orientale. Simboleggiava l'accettazione degli stranieri. E quando se ne andarono, Abramo camminò con loro per un breve tratto, per accompagnarli (Gen 18,16)³.

Ci sono diversi elementi nell'ospitalità di Abramo di cui vale la pena prendere nota:

- Invitare stranieri a casa propria
- Lavare i piedi
- Condividere un pasto
- Conversazione

Questi elementi dell'ospitalità di Abramo simboleggiano l'accettazione della famiglia. Quando questi gesti sono stati fatti, l'ospitante e l'ospite sono in relazione e non possono nuocersi l'un l'altro. Permettetemi di citare qui una storia affascinante che illustra questo punto:

Un indigeno moro che si recava a caccia del leone, dopo essersi inoltrato nella foresta, incontrò due cuccioli di leone che andarono ad accarezzarlo. Il cacciatore si fermò con i cuccioli e, in attesa dell'arrivo del padre o della madre, tirò fuori la sua colazione e ne diede loro una parte. La leonessa arrivò di soppiatto dal cacciatore, ed egli non aveva avuto il tempo, o forse il coraggio, di prendere il fucile. Dopo aver guardato per qualche istante l'uomo che stava così nutrendo i suoi piccoli, la leonessa se ne andò, e subito dopo tornò, portando con sé una pecora, che depose ai piedi del cacciatore. L'indigeno, diventato così uno della famiglia, colse l'occasione per fare un buon pasto, scuoiò la pecora, accese il fuoco, arrostì una parte, dando le interiora ai cuccioli. Venne a sua volta anche il leone e, come per rispettare i diritti dell'ospitalità, non mostrò alcun segno di ferocia. Il giorno dopo, il loro ospite, dopo aver terminato le provviste, tornò e decise di non uccidere più nessuno di quegli animali, dei quali aveva sperimentato la nobile generosità. Accarezzò i cuccioli e quando se ne andò, la madre e il padre andarono con lui fino a quando non si trovò in sicurezza fuori dalla foresta.

¹ <http://paulocoelhoblog.com/2014/04/21/the-code-of-hospitality/>

² La relatrice inserisce qui in nota l'intero brano di Gen 18,1-8 che però non si è ritenuto opportuno riportare (*nota della traduttrice*)

³ Duke, Rodney K. *Hospitality* in <http://www.biblestudytools.com/dictionary/>

Questa storia illustra come la condivisione di un pasto, che ha il significato simbolico di condividere la vita, cambia non solo l'ospitante, ma anche l'ospite. Il leone feroce non era più feroce e il cacciatore non era più una minaccia letale per il leone. Qui abbiamo una storia di trasformazione attraverso l'ospitalità. Questo mostra uno sviluppo rispetto alla storia precedente di Abramo e apre la strada alla storia dell'ospitalità di Gesù e, si spera, della nostra.

La visione cristiana dell'ospitalità.

Nell'Antico e nel Nuovo Testamento, i destinatari dell'ospitalità erano spesso **gli stranieri e i poveri**⁴. La legge in Israele proteggeva lo straniero residente (Lv 19,33-34)⁵, ma i viaggiatori/stranieri/alieni erano alla mercé dell'ospitalità della gente della terra. Pertanto, gli Israeliti sono ripetutamente invitati da Dio a offrire ospitalità allo straniero e al povero⁶, con Dio che ricorda loro che erano chiamati ad essere cortesi con lo straniero perché Dio era stato ospitale con loro - fornendo loro cibo, acqua e protezione quando erano stranieri o residenti in Egitto e nel deserto⁷.

L'ospitalità di Gesù non era diversa da quella del Padre:

- amava i poveri e gli smarriti, li invitava ad andare a lui,
- condivideva il pasto con gli esattori e i peccatori e con i farisei (Mc 2,15; Lc 14,1; 15,2; 19,1-10).
- nutriva le moltitudini (Mc 6,30-44) e lavò i piedi ai discepoli (Gv 13,3-5).

Ma oltre a servire come ospitante in questi esempi, si è identificato anche come ospite:

- Dovette dipendere dalla gentilezza e dall'ospitalità degli altri quando era predicatore itinerante (Lc 9,58; 10,38).
- Ma più di tutto questo, egli stesso divenne un alieno, uno straniero per il suo popolo: "Egli venne tra i suoi e i suoi non l'hanno accolto". (Gv 1,10-14). Non solo si chinava verso il povero e lo straniero, ma **diventava** povero e forestiero (Mt 25, 31-46).
- Ha sperimentato il rifiuto e la morte per le mani di coloro che non gli avevano dato ospitalità.

Ospitalità benedettina.

Il "comportamento retto" nel Nuovo Testamento e tra i cristiani comprende l'ospitalità. Ma come si può vivere l'ospitalità nel nostro mondo che è così cambiato dal tempo di Abramo e dei Patriarchi - anche dalla Chiesa primitiva? La mobilità caratterizza il mondo attuale, così come la guerra e la violenza contro le persone, i beni e la società. Il codice di ospitalità dei greci e dei nomadi in Medio Oriente non funzionerà nella società attuale. Invitare uno sconosciuto a casa propria e condividere un pasto con lui reca con sé attualmente molti rischi: si potrebbe essere derubati, anche uccisi dallo sconosciuto. Che cosa dobbiamo fare? La paura può condizionare la nostra ospitalità?

⁴ La parola greca per ospitalità è philoxenia, che letteralmente significa "amore per gli stranieri".

⁵ "Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il SIGNORE vostro Dio".

⁶ Vedi anche Es 23,9;Dt 10,19; Is 58,6-10.

⁷ Eb 11,13; cf. Gen 23,4.

San Benedetto nel capitolo 53 della sua Regola afferma che "tutti gli ospiti devono essere accolti come Cristo". Poi la Regola dà istruzioni molto chiare:

- Quando un ospite viene annunciato, sia incontrato dal superiore e da tutti i fratelli/sorelle.
- pregare insieme
- salutarsi con il bacio di pace
- Portarli alla preghiera
- Il Superiore si sieda con loro
- Venga loro letta la Parola di Dio
- Che sia accordata loro ogni gentilezza
- Tutta la comunità lavi i piedi agli ospiti a tutta

L'"ospite" che san Benedetto cita sono "i poveri e i pellegrini" e non tanto i ricchi. Ai tempi di San Benedetto gli ospiti erano pochi e i pochi che viaggiavano, normalmente erano pellegrini. Ai nostri giorni, con il numero di ospiti che giungono alle nostre porte, ciò che san Benedetto prescrive alla comunità non è più fattibile. Ma lo spirito dell'istruzione regge. Che gli ospiti siano accolti come Cristo è realisticamente bilanciato dalla cautela di san Benedetto contro "gli inganni del maligno". San Benedetto, pur mostrando apertura verso gli ospiti, cerca di proteggere la comunità conventuale/monastica da tali inganni.

Il ruolo della preghiera. Nell'accogliere l'ospite, san Benedetto cita ripetutamente la preghiera e la lettura della Parola di Dio e solo quando questo è stato fatto, dice "gli si offra ogni più umano servizio di ospitalità". Chiaramente, **l'accoglienza dell'ospite va considerata come un esercizio spirituale**, perché nell'ospite noi incontriamo e adoriamo Cristo. Eppure, san Benedetto si mostra saggio nel mettere in guardia contro "gli inganni del maligno". Il miglior dono che possiamo offrire ai nostri ospiti è la nostra preghiera, ed essi devono essere accolti nella preghiera della comunità. Dobbiamo essere in grado di mostrare agli ospiti chi siamo veramente: persone che danno il posto principale alla preghiera.

La lavanda dei piedi. Come abbiamo visto nella storia di Abramo e Sara a Mamre, questa usanza è antica. Ma, cosa più importante, ci ricorda il gesto di Gesù stesso di lavare i piedi ai suoi discepoli. Si tratta di qualcosa che i servi fanno per gli ospiti in una famiglia. Che Gesù stesso lo abbia fatto ai suoi discepoli e che san Benedetto ora dica che i monaci dovrebbero farlo agli ospiti (e l'uno all'altro) è da considerarsi come un atto di umiltà. Dobbiamo avvicinarci agli ospiti con umiltà, questo è certo, ma questo gesto simboleggia anche l'apertura delle nostre porte (e dei nostri cuori e delle nostre menti) agli ospiti. Con questo gesto, abbiamo reso gli ospiti parte della comunità.

Vivere l'ospitalità oggi

Creare uno Spazio Sacro attraverso l'ospitalità. L'ospitalità ci invita, fin dall'antichità, ad essere aperti agli altri - estranei, pellegrini, viandanti e poveri. Invitandoli nel nostro convento/monastero e alla nostra

preghiera, facciamo sì che gli ospiti siano compagni nel cammino verso Dio, perché "condividiamo lo stesso destino e la stessa meta"⁸.

Ma la pratica dell'ospitalità che i Vangeli e la Regola ci chiedono non sarà possibile finché non avremo affrontato e accettato la nostra povertà e non avremo accettato, come Cristo (Fil 2,6-8), di essere stranieri nel nostro mondo. Solo così possiamo incontrare lo straniero - fuori e dentro la comunità - come nostro pari, e solo allora la nostra ospitalità può essere trasformante e sanante. Questo processo di affrontare e accettare la nostra povertà avviene in comunità, mentre ci relazioniamo con le nostre sorelle e i nostri fratelli monaci.

Il Ruolo della Superiora è cruciale in questo processo, perché dà il tono al resto della comunità. Un superiore che rispetta ogni persona e tratta tutti con compassione, insegna agli altri in comunità a fare lo stesso. Se la superiora ha paura degli estranei, per esempio, o non ha sensibilità per i giovani, gli anziani e per l'ambiente, è probabile che anche le sue sorelle abbiano paura e siano indifferenti. È quindi compito della Superiora lavorare prima di tutto alla propria conversione, perché solo chi ha affrontato le proprie paure e i propri limiti ed è arrivato al suo vero io può essere veramente ospitale.

Una superiora ospitale ha la capacità di "ascoltare con l'orecchio del cuore" le paure e i limiti delle sue sorelle in comunità e di accettare tutto ciò che c'è di turbolento dentro e fuori la comunità, senza l'ossessione di voler "aggiustare" tutto. Una superiora dal cuore ospitale è in grado di convivere con la realtà che, a volte o anche spesso, non è possibile cambiare (nel carattere, o in una situazione). Chi di noi non ha avuto l'esperienza di chiamare per la correzione una sorella che era già stata chiamata dalle Priore precedenti per la stessa cosa? La sorella ringrazierà la superiora per l'ascolto e per essersi sentita compresa... ma non c'è cambiamento. Eppure, nonostante questo, la superiora continua ad avere fiducia e a pregare che la sorella che si è sentita capita, ascoltata e accettata, da parte sua, impari ad accettare, a capire, ad ascoltare. Infatti, non solo gli ospiti che vengono al monastero/convento sono considerati "compagni nel cammino verso Dio", ma anche i nostri fratelli/sorelle monaci in comunità, mentre camminiamo insieme verso la salvezza.

Conclusione

L'ospitalità non è solo qualcosa che offriamo ai pellegrini, ai poveri e agli ospiti che vengono nei nostri conventi/monasteri. Appartiene a ciò che siamo come monaci. Quando apriamo i nostri cuori/menti e le nostre comunità agli altri, cominciamo a cambiare dal di dentro, così come cambiamo anche gli altri che vengono a contatto con noi. E' quando abbiamo fatto il nostro lavoro su noi stessi che siamo in grado di raggiungere meglio coloro che vivono con noi in comunità e coloro che vengono nelle nostre comunità. Così, fedeli a ciò che siamo come monaci, la nostra interazione con gli altri diventa veramente trasformante.

Che in tutto sia glorificato Dio!

⁸ Burkhard, Marianne, ed. Perspectives on the Rule of St. Benedict. Chapter 53 <http://www.books.google.com.ph>.